



n. **43**
2019
anno XII

L'OMBROSO



SCUSATE IL RITARDO

Scusate il ritardo, perdonaci Silvio

FUORI TEMPO MASSIMO, MA L'ABBIAMO FINALMENTE CAPITA



Pillole di Redazione



Max Brododidado

Di fronte alla fiacchezza di un'epoca malcagata, rifugiamoci nella nostalgia, ripensiamo alla spensieratezza degli innocenti amori della nostra giovinezza, quand'eravamo liberi e la libertà era di casa.

Abbiamo dunque sentito il bisogno di dedicare un numero a quella stagione irripetibile in cui all'Italia era riconosciuta l'identità che le spetta, quando eravamo sulla bocca di tutti, quando i negri erano semplicemente abbronzati, i ristoranti sempre pieni, le barzellette spassosissime e dovunque ti voltassi era sempre pieno di fica. Il miglior ventennio (o forse il secondo migliore) della nostra storia. È tempo che anche L'ombroso scenda in campo a fianco di chi ci regalò il sogno di un sogno.

E chi dobbiamo ringraziare, con colpevole ritardo, per i migliori anni della nostra vita? Silvio e ancora Silvio.

Viviamo adesso invece un'epoca avvilita, infestata da capitani succhiacrofissi, giovani rottamatori neodemocristiani che si accompagnano con veteromadonne fiorentine, mesti grillini ignoranti di ritorno e pure di andata che ci hanno tutti quanti messo addosso una tale tristezza da non riuscire neppure più a gioire nel ricordare quanto fosse bello, pimpante, spregiudicato, privo di complessi di sorta - e quanta allegria ci mettesse addosso con le sue impagabili uscite! - il fantasmagorico e scoppiettante nonno Silvio. Sempre giovane, intrattenitore, infaticabile lavoratore, talent scout infallibile, stallone di pura razza brianzola, severissimo amante della madre e costruttore di città, di palazzi, di vulcani e mausolei e soprattutto buono, buono, buono con tutti quelli che lo circondavano e che gli volevano bene.

Troppo buono, questo fu il suo male. Tanto bene fece a tutti che mal gliene incorse quando smise di far del bene alle precoci minorenni e si mise ad allattare smunte agnelline e pulciose cagnette. Insomma, ridateci i nani e le ballerine, perché se dobbiamo andarcene, andiamocene col botto. ⚡

The Walking Silvio

QUANDO BERLUSCONI MORÌ, QUALCUNO FECE LA BATTUTA: "CONOSCENDOLO, VORRÀ RISORGERE IN TRE GIORNI". IN REALTÀ CI VOLLE UN PO' DI PIÙ. SCOPRIMMO PERÒ CHE QUELLA STORIA - QUELLA SECONDO CUI AVEVA UNA CAMERA IPERBARICA, NEL SUO MAUSOLEO DI ARCORE, IN CUI SAREBBE STATO CONGELATO PER ESSERE RIPORTATO IN VITA ALL'OCCORRENZA - ERA VERA.



QUANDO I RISTORANTI ERANO PIENI

L quindi, quando finalmente pensavamo di essercelo tolto di torno, eccolo di nuovo.

Il rientro fu organizzato in grande stile: Bruno Vespa ci fece una diretta, la Risurrezione chiamò quella puntata. Qualche giorno dopo venne anche organizzato un nuovo discorso del predellino: qualcuno tirò a Silvio, un'altra volta, una statuette del Duomo nei denti. E lui non perse l'occasione per farsi vedere, un'altra volta, con il volto tumefatto. Era tutto organizzato? Probabile, ma ci avevano fatto le magliette, con quella foto di Silvio con la faccia sanguinante, che avevamo cominciato a vedere addosso alle ragazzine. E dopo il presidente operaio, il presidente contadino e tutto il resto,

ecco che avevamo anche il presidente trend-setter. Poi ci fu l'incontro di wrestling con Toti, per decidere chi dovesse guidare il centrodestra: ovviamente non c'era gara. Quando qualcuno cominciò a dire che quell'incredibile rientro in politica dimostrava al meglio tutte le sue doti di grande statista - anche quelle che non gli avevamo saputo riconoscere anni prima - prendemmo la via delle montagne. La notizia filtrò: Silvio, durante un comizio, disse che eravamo - e saremmo rimasti sempre - i soliti comunisti. E che ci sarebbe venuto a prendere perché glielo chiedeva l'Italia. Nelle ultime settimane, da qui, abbiamo veramente sentito di tutto. Che i ristoranti sono di nuovo pieni. Che è

finalmente tornata l'allegria. Che l'amore vince sempre sull'amore e sull'odio. Intanto i gruppi de "L'esercito di Silvio" si allargano giorno dopo giorno. Dicono che basti essere morsi da Silvio o da uno dei contagiati e - tac! - si diventa subito dei berlusconiani. C'è anche chi si è fatto mordere apposta, per dimostrare che la democrazia ha i suoi anticorpi. Pare sia andata male. Come si distinguono i guerrieri di Silvio? Hanno sempre questo sorriso stampato in faccia e un colorito bronzeo. E, per dire, adesso avanzano verso di noi, nella notte, cantando "Meno male che Silvio c'è". Usciamo allo scoperto e andiamo loro incontro. Nelle pistole abbiamo proiettili d'argento su cui abbiamo inciso la formula segreta

"Karima El Mahroug": sembra che sia l'unica cosa che riesce a fermarli. Ci lanciamo nella battaglia. Attorno a me, in mezzo al buio, sento spari e urla, poesie di Bondi recitate come dei mantra. Fino a quando me lo trovo davanti: Silvio in persona. Faccio per sparare. Mi fa segno di aspettare. Dice che mi deve dire una cosa e parte a raccontare una barzelletta. È così triste che la ascolto fino in fondo.

La pistola mi cade di mano prima che riesca a sparare. E scopro che basta molto meno di un morso per essere contagiati. ⚡



Tex Pussy

LETTERA DA DUDÙ

Garo il mio padroncino, devo dirti che quassù in Paradiso non si sta poi tanto male. Certo non siamo ai livelli di Arcore, ma dai, direi che non ci si può guaire. Da qui si vede tutto, si vede tutto anche in avanti e indietro nel tempo. Vedo quando mi accarezzavi seduto sul divano. Quando con Putin mi lanciavate la palla. Vedo i viaggi in treno e quelli in aereo. Il capodanno con Francesca e quando mi avete presentato Dudina che ho poi irrorato più volte di sperma. Insomma tanti ricordi e tante belle immagini. Certo non posso dimenticare i brividi di gelosia che provavo nei confronti di quell'Apicella, del mio pari Fede e di tutti gli altri, gente di cui anche tu poi hai capito era meglio fidarsi poco. Come quel Bondi che sotto il nome di Agostino da Turalgo è stato persino capace di dedicare preziosi versi a Veronica, alla Brambilla, a Gianni Letta e sì, lo so, è dura da mandar giù, ma anche a Cicchitto. Tante sarebbero le cose che ti vorrei scrivere, e ringrazio molto la redazione di questi

sfaccendati lombrosiani per questa immensa opportunità che m'han dato. Quando in privato sulla mia pagina facebook (Forza Dudù) ho letto la loro proposta di scriverti una lettera che sarebbe stata poi pubblicata su L'ombroso, mi sono molto entusiasmato. Fra le altre cose, ti vorrei dire che non ci sono rimasto tanto bene quella volta che il veterinario di famiglia non ha potuto far altro che constatare la mia morte da schiacciamento da ruote di auto blu, né quando, dopo qualche tempo, con la complicità di Vespa, mi avete trovato come sostituto il finto Dudù che t'ha pure ringhiato durante quell'intervista a Porta a Porta. Non è stata una bella cosa. Come non è stato bello poi vederti nelle foto che scimmiettano quelle un tempo fatte con me e che ti vedono lì ad accarezzare con sincero affetto un agnellino. Tante sono le cose che vorrei dirti, ma visto che tra un po' mi raggiungerai in Paradiso, chiudo questa mia e te le dirò di persona, appena arrivi. Spetta un attimo, ma non è che magari invece che qui in Paradiso, finisce che ti mandano da un'altra parte?

Su dai, non te la prendere, stavo solo scherzando: in realtà il Paradiso non esiste. È solo una finzione! Una mera finzione, un po' come tutta la tua vita. ⚡



El Gefri



Nani e ballerine

È stata l'etichetta più usata dai suoi detrattori: "un governo di nani e ballerine". Usavano con disprezzo e bertinottiana alterigia questa espressione. Pensavano fossimo arrivati al punto più basso della politica italiota. Ma non avevano vissuto abbastanza per capire.

Capire quanto ci hanno fatto bene il Cavaliere e il suo circo. All'epoca i media non erano social e quindi eravamo tutti telespettatori, niente più. Ed era tutto uno spettacolo, un meraviglioso show. Nella società del post-spettacolo invece abbiamo tutti l'illusione di essere partecipanti, l'illusione del selfie, del like, del voto da casa. Partecipare ad una gangbang però è altra cosa, ci si sporca parecchio.

Silvio lo sapeva, ci teneva a debita distanza dalla parte più sporca, e ci vendeva il glitter del sogno.

Mi ha svegliato dallo stato comatoso degli anni '80 in cui attendevo con ansia le sere in cui mia madre usciva per guardare Colpo Grosso e mi ha sbattuto tutta quella passerella in faccia. "Si può fareee!", è stato questo l'urlo che echeggiava nei ruggenti Novanta grazie al miracolo di Milano 2. Lo vivevo come l'incitamento di un padre che ti poggia il braccio sulla spalla e ti dice: "Le vedi anche tu? Sono tutte trombabili. Godi, figlio mio". Lui ce lo permetteva, i comunisti invece erano tristi tristi e si accoppiavano monogamente tra simili tristi e cessi per riprodurre figli intristiti dal pagamento delle tasse statali.

Lui no, fonda la Casa della Libertà. Lo sentite come vi risuona dentro? Nulla è così dolce e rassicurante. Richiama le tette grosse che ci sbattevano in faccia con Drive-In.

Ecco, molti di voi invece non hanno proprio capito l'epopea Berlusconiana, il desiderio di bene e benessere che si celava dietro le apparenze, dietro al ritocchino, dietro al tacco-rialzino, dietro il doppiopetto, il messaggio tutto umano, troppo umano, dietro quello politico; siete come una qualsiasi Nunzia De Girolamo che ci credeva troppo. Nunzia ci credeva davvero a Forza Italia, credeva alla politica liberista esattamente come gli oppositori di Silvio. Ha studiato tanto

Nunzia. Si è impegnata ed è stata deputata e ministra. Io l'ho sempre amata, bella come una dea latina, Partenope reincarnata, mi danavo pensando che stava con uno che non riusciva a contare nulla nemmeno nel

PD (cosa può offrirti un uomo tesserato al PD?) e sognavo di cambiarle prospettiva di vita sodomizzandola di fronte al coro dell'Armata Rossa che intonava l'Internazionale. Lei ci credeva davvero troppo alla politica. Era evidente che stava sbagliando, che non ne sarebbe uscita a testa alta. E infatti l'in-



Non mi piace manager dalle chiome folte ma calvo, calmo, ancora caldo.

Sandro Bondi

ganno si svelò quando la vidi sudata e pregna di appiccicoso entusiasmo a Ballando con le stelle. Ripresomi dallo choc, unita qualche stanca sinapsi, ho capito che lei è sempre stata una ballerina dentro, che forse era entrata in Forza Italia perché aveva inconsapevolmente colto il vero messaggio del Presidente, il Godi!, il niciano "Diventa ciò che sei". Ma l'ha capito tardi.

Ora è tempo di partecipazione populistica, ora dobbiamo tuittare il nostro sdegno per la partitocrazia romana, mostrare socialmente che partecipiamo anche noi sebbene non c'entriamo un cazzo e ci capiamo pure meno. Ma l'importante è esserci, col telefono in mano. Non siamo più spettatori, siamo cittadini. E rimpiango già da molto i tempi in cui a contare era solo la figa (rimpiango anche di non aver visto i Gatti di Vicolo Miracoli ministri della Repubblica).

Forse un giorno potrò completare questa disertazione con una monografia sulla questione "nani", una mia cara dedica a Renatino Brunetta, chissà se ne avremo occasione. ⚡



Lord Scoppiafaca





L'Arca di Noemi

F, questa, una leggenda che si perde nella notte dei tempi. Quei tempi antichi in cui l'Eletto giurava fedeltà alla Prostituzione Italiana al cospetto del Presidente della Repubblica.

L'eletto era Silvio, un Presidente Operato in perenne attesa di Giudizio Universale che mai venne perché, anche quello, caduto in prescrizione.

L'Arca di Noemi era la mirabile costruzione che serviva a traghettare giovani e innocenti fanciulle mai sfiorate dal peccato, per salvarle dal diluvio universale che sarebbe arrivato a breve. E il Signore disse a Silvio: "Va' e porta con te una coppia di tutte le creature che ti ho mandato."

E Silvio chiamo a sé Noemi e tutte le altre giovinette. Poi chiamò

Corona con Lele Mora, e poi piovere, cavalli e gli animali più fedeli. Infine portò sull'Arca l'agnello Pascale da cui mai si separava.

Fu una bella Arca, da far invidia a tutte le Costa Crociere del mondo.

Sulla carlinga campeggiava la scritta istituzionale: Repubblica Italiana. Perché si capisse da lontano che lì dentro si faceva sul serio. Ti salvavi solo se eri a bordo. Molti riuscirono a imbarcarsi, molti di più furono quelli rimasti a terra. Tuttavia il diluvio non arrivò mai. Ancora oggi, dopo tanti anni, si narra di un'Arca lontana che naviga in alto mare tra cene eleganti e party super luxe.

Si dice che l'equipaggio si sia moltiplicato a dismisura, per via dei tanti accoppiamenti. Ci si aspetta che prima o poi sbarchino tutti: si tratta solo di trovare un porto sicuro.

Salvini non ne vuol sapere nulla, ma pare che forse Renzi un passaggio sul Transatlantico glielo darebbe volentieri. ⚡



Milo Mannaro



IO E SILVIO

Anch'io nel settembre 1994 dopo aver ascoltato la conferenza "Il vuoto che avanza" alla festa di Rifondazione avevo deciso di non votarlo, anzi mi ero pure comprato la maglietta IO NON HO VOTATO BERLUSCONI declinato in dodici lingue. Effettivamente non l'avrei mai votato e vedendolo allo schermo sputavo sul televisore e mi sperticavo in proclami banalotti sui suoi difetti enunciando tutte le ovvietà più trite e ritrite sul personaggio. A ottobre però venni contattato da Livio Caputo, senatore della neonata Forza Italia. Mi disse che se volevo fare il giornalista c'erano delle prospettive e mi invitò a una cena di Forza Italia a Cinesello Balsamo a cui lui, il grande Silvio, proprio lui, avrebbe partecipato. Così, dopo aver cambiato due treni e tre metropolitane, raggiunsi - in uno dei sabati sera più squallidi dell'era contemporanea - la ridente cittadina dell'hinterland al ristorante ROSA AZZURRO gestito da Ciccio Miceli Crimi (per la cronaca, fratello del mafioso che sparò a Sindona quando si fece spappolare un ginocchio per fingere di essere stato sequestrato dalle BR). Chiesi del tavolo e, con largo anticipo sull'arrivo di tutti gli altri, mi accomodai a una tavolata ancora vuota con sessanta coperti. Dopo un'ora arrivò una carovana di adoranti anziane corpulente con capelli rosazzurro e platino disposte in fila per due e comandate come un plotone da un trentenne lampadato. Una vecchia orripilante con un trucco supercarico di tonalità blu e imbevuta di un profumo acidognolo mi disse balbettando: «Dedededevo sededdeore kkkkkuhhiii». I posti erano assegnati a mostri semoventi con sandali fluorescenti che mostravano piedi deformati dall'artrosi e smalto sulle unghie dato da pennellate tremolanti. Rossetti fuxia e ciglia finte mezze staccate facevano da corollario a facce che erano dei disegni di Botero esplosi, dei sacchetti avvizziti dalle rughe su cui

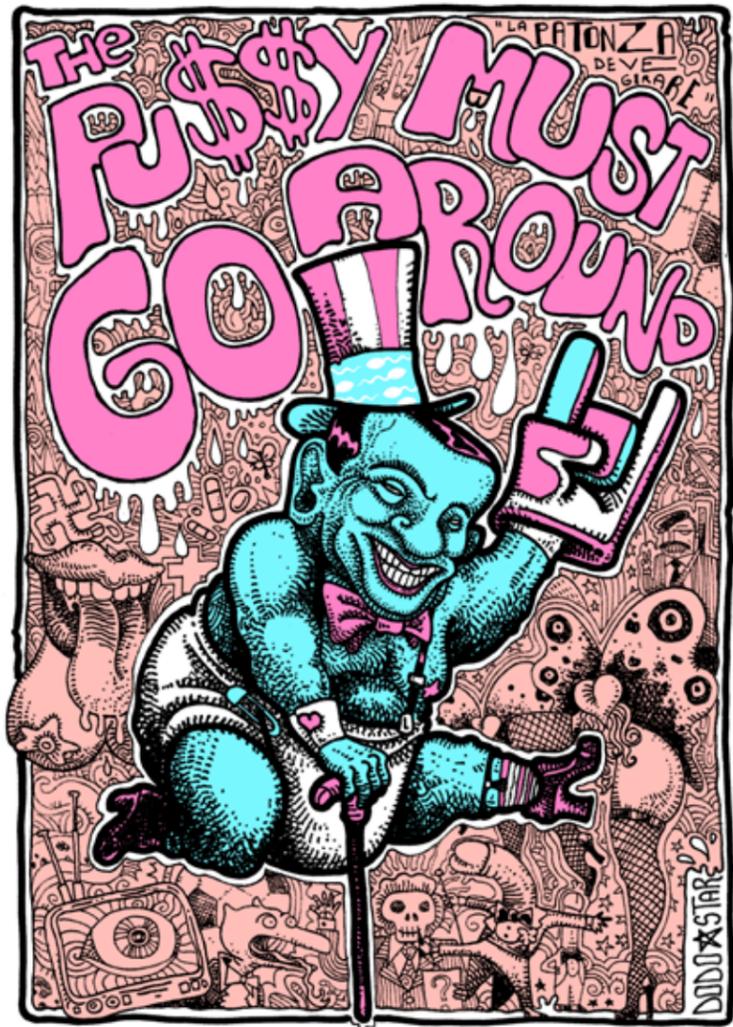
un fard raccapricciante rendeva tutto a dir poco allucinante. Una sbavava ridendo a crepapelle anche se nessuna le rivolgeva la parola, un'altra che pesava almeno 150 chili sembrava nel suo tubino una specie di massa gommosa fraccata a forza in un imbuto. Avendo perso il mio posto a sedere, il proprietario mi fece accomodare sul seggiolone per i neonati a cui smontò il parapettino. Venni circondato dalle ambigue occhiate delle schifose vecchie ciarliere, anche se nei fatti nessuna di loro mi cagava di striscio. Mi chiusi in un mutismo inquietante. Le anziane sudavano per l'arrivo di Berlusconi, blateravano dei favori per il figlio, della ristrutturazione della casa, dei parenti da sistemare. Tra pezzi di farinacei impastati di saliva che volavano dalle bocche e vecchie sputacchiere che mi investivano con alitate al sapore di diarrea la serata passò senza cibo e senza che aprissi bocca in nessun modo. Verso mezzanotte non avevamo ancora mangiato e il giovinastro si mise a telefonare al segretario di Silvio col suo Motorola: «Sì... Sì... Cert... Grazie... grazie ancora. Grazie. Buonanotte». Poi, rivolto alle signore e a me: «Il presidente di scusa ma non ce la fa. Vi saluta tutte. Una per una, ehm...». Il malumore iniziò a serpeggiare e quando Miceli Crimi si presentò con il conto senza che nessuno avesse ancora visto il cibo, la situazione degenerò. Le vecchie inviperite si sollevarono come un'orda barbara. Una panzona ottuagenaria avvampò di un colore violaceo urlando che era venuta apposta da Buccinasco innescando

un immane parapiglia in cui volavano pezzi di bigiotteria e scarpacce col tacco. Io e il giovinastro fummo presi a botte e cazzotti a non finire da parte dell'esercito di ultrasettantenni che infine bruciò il ristorante cantando Forza Italia. ⚡



L'anarchico Fufi





Quando mandò all'ombrosa redazione la proposta di un suo articolo, mentre lo si leggeva ci guardavamo in faccia chiedendoci se fosse uno scherzo, se ci stesse prendendo in giro, ci chiedevamo chi mai fosse l'essere che vergava quelle righe strampalate, da quale orifizio uscisse quella materia letteraria, forse satirica, forse metasatirica, ma ai più disturbati tra noi si agitarono le vibrisse e non sfuggì, sotto l'odore di ascella stantia, un inconfondibile retrogusto di zolfo verace. Da allora diventò un nostro collaboratore fisso. Di lui non conosciamo altro che i pochi pezzi che ci mandò. Ora è tornato a unirsi al nostro dio ateo che ne ha apprezzato ogni bestemmia, ogni umore, ogni incostanza. Ora i vermi gli fanno il solletico, ora il cielo ne accoglie i miasmi. Ciao Sacapoche.



SACAPOCHE

Io stavo col Cavaliere

Poco tempo fa mi trovavo a Milano 2 per errore, mi ero innamorato della segreteria telefonica di Gerry Scotti, ignorando il fatto che in realtà fosse lui stesso a farne la voce, turandosi il naso e parlando in falsetto.

Annegai le lacrime in un brick di Tavernello che mi ero portato sperando in un altro risvolto della serata e mi diressi alla fermata dell'autobus. Sorpreso come un Tremonti davanti a dei numeri, vidi un uomo bullizzato selvaggiamente da alcuni concorrenti di Ciao Darwin.

«Fermatevi, non sono Luca Laurenti» urlava. Uno di loro stava facendo una diretta su instagram, taggando Chiara Ferragni sperando lo notasse. Infatti lei, qualche ora prima, aveva invitato tutti i suoi follower a menare chi non indossava la sua marca di jeans.

Un altro ragazzo picchiava l'uomo con un euroconvertitore. Un terzo lo menava con una copia de Il Giornale, sporco di merda. O forse era Il Giornale e basta.

Appena si accorsero di me, scapparono via e così andai ad interessarmi delle condizioni del malcapitato. Aveva il colore del gorgonzola e al fiuto puzzava anche peggio.

«Sai» mi disse «una volta non mi avrebbero trattato così. Ero un ministro, io... quando loro ancora non sapevano in che verso farsi le seghe. Una volta... una volta qui era tutta figa!»

L'uomo si alzò malconco, zoppicante, traballando. Mi guardò con due occhi acquosi.

«Ah, ma mi vendicherò. Tra qualche ora, quando i miei sicari li avranno rintracciati, non ci sarà differenza tra loro e uno di quelli che sopravvissuti alla Diaz nel 2001.»

Aveva l'aspetto di un rospo che per un prodigio è diventato umano, salvo poi fare di tutto per sembrare ancora un rospo.

«Abbiamo mandato avanti l'Italia nonostante tutto. I giudici, i ricatti, la mafia. Noi governavamo e contavamo. Le risate? Facevano parte dello show. Come nelle sitcom. Ma eravamo amati. Chi ci andava a parlare con Putin prima che diventasse fico? Berlusconi! E chi fermava l'immigrazione mettendosi d'accordo con Gheddafi? Sempre Berlusconi! E quando gli americani dovevano invadere l'Iraq, a chi chiedevano la mano? A Berlusconi.»

Il poverino farneticava. Dalla fronte, gli zampillò del sangue. Dalla tasca estrasse due pillole, e me ne offrì una. «Per l'alito» disse. «Hanno ostacolato la rivoluzione liberale come un preservativo ostacola le malattie sessualmente trasmissibili. Ma c'era un buco. Noi eravamo la cura per l'Italia. E l'abbiamo riempita di figa. E ricette di cucina in tv. Ma i suoi nemici no, loro mai contenti, lo biasimavano perché si faceva le leggi ad personam. E a proposito di cose che si è fatto, le prostitute minorenni... ora, dimmi» domandò riprendendo a guardarmi «dimmi che non ti scoperesti una delle olgettine davanti a tua nonna al posto di vedere il tizio col rosario e l'ossessione per la madonna e il mojito in diretta h24 su Facebook? Sii onesto; non con me, ma con te stesso: preferisci la figa, le troie e le barzellette volgari o Di Maio al governo?»

Rimasi rintontito, almeno finché lo Xanax e l'alcool non iniziarono a fare effetto.

Un istante più tardi, passò una sirena. D'istinto mise mano alla fondina, ma senza trovarla. Non cercavano lui. Nessuno più lo cercava.

«Io stavo col Cavaliere» mormorò. ⚡



Fedele Castro

FAI UNA
COSA CHE
TI PIACCIA



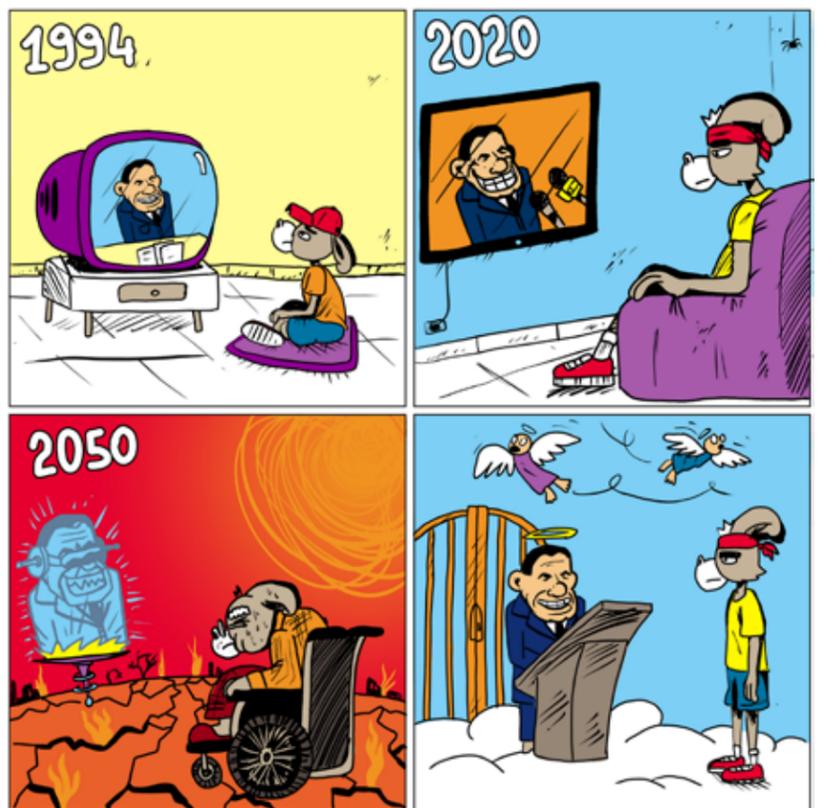
CATRAMATI
LA CAPOCCIA

Le barze di Silvio

Papa Francesco fa un'enciclica dove annuncia che Dio è femmina. Papa Ratzinger la legge e poi dice: porca dia!

Per noi Silvio misi un lucchetto a Ponte Milvio. Tu persi la chiave e io poveretto rimango di sale.

Sandro Bondi





L'OMBROSO

SI DISTRIBUISCE QUI

INFOPOINT c/o

La Sobilla
salita S. Sepolcro 6/b

Arci Cañara
Interrato Acqua Morta 13/b

Caffè Pedrotti
via XX Settembre 4

Colorificio Kroen
via A. Pacinotti 19

Dischi Volanti
via Fama 7

Fuoricorso
via Nicola Mazza 7

Libreria Parentesi
via Valpolicella 24/e

Libreria Gulliver
via Stella 16

Libreria Libre!
Interrato Acqua Morta 38

Libreria Pagina 12
corte Sgarzerie 6/a

Libreria Terza Pagina
corso Garibaldi 16/g

Locanda Lo Speciale
via XX Settembre 7/abc

Malacarne
via San Vitale 14

Malvaira Blu Bar
via Marsala 2

Milk LGBT Center
via Scuderlando 137

Osteria ai Preti
Interrato Acqua Morta 27

Osteria al Carroarmato
vicolo Gatto 2

Osteria al Duomo
via Duomo 7/a

Osteria Carega
via Cadrega 8

Osteria La Coopera 1945
via Saffi 11

Osteria La Mandorla
via Alberto Mario 23

Osteria Noretta
via Bettelloni 42/b

Osteria Sottoriva
via Sottoriva 9a

Red Zone
piazza della Pieve 14

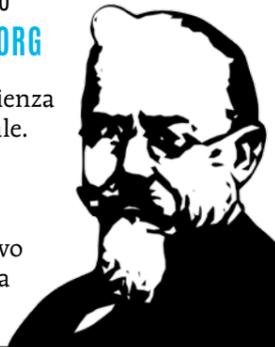
Robyz Bar
San Giorgio di Valpolicella

Robyz Bar
via San Vitale 16/a

ALTRIMENTI SCARICATELO

Lombroso.NoBlogs.org

Finanziate secondo coscienza il nostro sforzo editoriale. Le bustarelle sono ben accette, scriveteci. Altrimenti venite ad accattarvi cose nel nuovo infopoint così noi si tira a campare un altro po'.



L'ombroso viene diffuso clandestinamente in circa 1.000 copie tra locali, circoli, librerie. Chi vuole segnalarci nuovi spazi distributivi, non titubi. Sostenete i nostri sforzi di corpo e di spirito, consapevoli che dopo di noi il Diluvio. Questo numero è stato vergognosamente confezionato da: Barnauta, Pus, Bagnacauda, Minali, Nomenclatura, Ali Tosi,

Mignao, El Gefri, Quel Brutale Finalmente, Il Miserabile Jean, Max Brododidado. E realizzato grazie alla complicità dei fedelissimi al Cavaliere: Tex Pussy, L'asino-corno, Gianni Bassotto, Sal Zappulla, Ladro da Hotel, Dodo Star, Milo Mannaro, Lord Scoppiafica, Fedele Castro, Father Carcass, G. Zacconi, Pastis Abeba, Bart Seola.

Chi voglia collaborare: lombroso@insiberia.net non si dimentichi il blog: lombroso.noblogs.org per i più social, cercateci su quello che inizia per f e finisce per k: **L'ombroso**

supplemento a Sicilia Libertaria n. 398 del 2018. Aut. trib. di Ragusa n. 1 del 1987. Stampato a Ragusa, presso la Società dei Libertari, via G.B. Odierna 212



Lettere alla redazione

Spett.le Redazione, sono un ragazzo di 19 anni e mi sono appena iscritto a Forza Italia perché penso che il paese, e soprattutto noi giovani, abbiamo bisogno di un grande uomo come Silvio per sperare nel futuro. Lui risolve i problemi sempre con tanta semplicità e sincerità a differenza di tutti gli altri pieni di rancori e ideologie obsolete. Berlusconi è sorriso, simpatia, generosità... gran classe! Chi altro può farci ancora sognare così?
Luciano De Santis

Caro LSD, la pensiamo spesso anche noi come te. L'unico problema è quando comincia a salire il down.

Cari Lombrosi, mio nonno Bepi, pace all'anima sua, fu un Berlusconi della prima ora e chiamò suo figlio, mio padre, PierBepi. Anche mio papà, grande ammiratore del Cavaliere, mi ha chiamato PierPierBepi. Io ho solo otto anni e pure a me mi piace tanto Silvio. Anche se a scuola mi prendono tutti per il culo, ho già deciso che se avrò un figlio lo chiamerò PierPierPierBepi. Faccio bene?
PierPierBepi 2011

Caro PPB 011, attento che se poi diventerai nonno anche tu, quando chiamerai tuo nipotino PierPierPierPierBepi rischierai che arrivi un tacchino.

Redazione di sfaticati de L'ombroso, sono un vero imprenditore e non accetto critiche fatte a Berlusconi da gente che come voi non sa cosa siano il lavoro e il sacrificio. Infamie che vengono solo da disoccupati, rammolliti e soprattutto invidiosi del suo successo e di quello della gente operosa e silenziosa come me. Ve lo dice uno che si è fatto da sé, lavorando 25 ore al giorno, senza ferie, vacanze o altre stronzate.
Corrado Carloni

Caro Co.Ca., che tu faccia parte di quegli imprenditori straffatti da sé non abbiamo dubbi. Sappi però che Silvio ci piace pure a noi. E scusaci il ritardo.

Cari redattori, sono un ragazza millennial a detta di tutti molto bella e volevo dire la mia a tutti quelli che criticano Berlusconi per la storia che a lui piacciono le cose belle. Lui è amante del bello, dalle cose grandi come il vulcano della sua villa sarda alle cose piccole come i diamanti del collare di Dudù. E come donna mi sento orgogliosa di di essere anch'io un'immagine della bellezza e sarei orgogliosa di far parte dell'immensa collezione delle belle cose che piacciono a Silvio.
Cosetta Rosa '00

Bellissima Rosa '00, occhio che per Silvio forse sei un fiore già sbocciato da troppo tempo. ⚡



Annunci

0060. Collezionista figure di merda di Berlusconi in formato audio/video/foto offresi per serate celebrative del più grande statista della Repubblica italiana degli ultimi duecento anni. Per contatti scrivere a C'è posta per te.

0061. Vendo a miglior offerente l'Enciclopedia delle Barzellette

raccolte per argomento in tre volumi. Primo volume dalla A alla E, secondo volume la lettera F, e terzo volume dalla G alla Z. Per interessati scrivere a [HYPERLINK "mailto:vivalaeffe@arcore.org"](mailto:HYPERLINKmailto:vivalaeffe@arcore.org)

0062. Presentatore televisivo scampato ad attentato di

stampo mafioso cerca collaboratori per restituire un piacere ad un ex amico confratello. Lasciare un messaggio anonimo presso Loggia P2 Roma.

0063. Socio in affari e amico di Silvio Berlusconi cerca buon avvocato per uscire da qui. Contatti alla matricola di San Vittore. ⚡



Freschi in edicola

PREZZO: DAL SCHERZIAMO COPIA GRATUITA | EDIZIONE NOVEMBRE 2019 | ANNO 11 - NUMERO 10 | NUMERO CENTOQUATTRO

PANTHANO

FEDERICO SBORINA

Il Fede Hellas rivendica la sua partecipazione al pacato convegno "Negri: un'invasione che stupra" ma risponde alle accuse di promuovere con la sua amministrazione politiche razziste/omofobe/nazifriendly ribadendo al pubblico presente in sala che lui è il sindaco di tutti:

«PER ME SIETE TUTTI UGUALI»



“That’s all Folks!”